

SUL SENSO MORALE

Lettera pastorale all'arcidiocesi per la Quaresima 1961¹

Venerabili Confratelli e Dilettissimi Figli!

1 - La Pasqua, alla quale ci prepariamo, ci fa obbligo di rivolgere a voi la lettera pastorale, solita a scriversi ogni anno in questa sempre solenne occasione; e sebbene il nostro ufficio esiga da noi, durante l'anno, nelle più diverse circostanze, l'arduo ministero della parola, tuttavia, non paghi di ciò, per la gravità e l'urgenza di questo dovere episcopale, non possiamo omettere, in questa annuale celebrazione del mistero centrale della nostra religione, d'interessare la vostra attenzione ad uno degli argomenti, che crediamo fondamentale per dare alla nostra vita cristiana quella integrità e quella novità, che appunto la ricorrenza pasquale richiede.

2 - L'argomento della nostra lettera pastorale vuol essere quest'anno il senso morale.

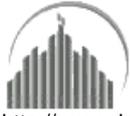
3 - Ragione di questa scelta ci è offerta, innanzi tutto, dal desiderio di dare a questa forma del nostro magistero una certa coerenza e continuità: parliamo, altra volta, del senso religioso; parliamo della famiglia cristiana; ci sembra che a seguito e a complemento di tali temi si possa logicamente parlare del senso morale, tema tanto strettamente collegato con quelli precedentemente trattati.

Ma ragioni più forti, che non tale opportunità logica, ci suggeriscono la scelta di questo argomento, diventato in questi ultimi tempi oggetto di particolare interesse per quanti osservano i fenomeni

della vita contemporanea. L'operare umano è in pieno sviluppo e in piena evoluzione; e ciò altera profondamente costumi, leggi, tendenze, idee circa l'attività dell'uomo moderno, i suoi principi e le sue espressioni; e siccome non esiste uniformità di giudizi su questo aspetto saliente della vita, giova riflettere e cercare di comprendere il nostro tempo e di dare al bene e all'ordine il loro nome, la loro difesa e la loro promozione.

E ciò è tanto più importante per noi cristiani, per i quali l'agire ha, nel quadro dei valori e nella determinazione dei nostri destini, un'estimazione massima. Ricordiamo sempre che l'azione è collegata con la nostra salvezza. La nostra religione è sommamente interessata al modo con cui gli uomini agiscono. E perciò si vorrà comprendere come questo argomento investa essenzialmente il ministero d'un Pastore, a cui incombe il tremendo mandato di vegliare sul comportamento d'una popolazione, che tutt'ora cristiana è e si chiama, e di cercare di correggerne le azioni, di suggerirne le intenzioni, di confortarne le virtù, di santificarne la vita. L'operare umano è per il ministero pastorale oggetto di primaria cura; il resto della vita, anche se precede l'azione, come il pensiero; anche se la condiziona, come la salute fisica e l'economia; anche se le è superiore, come la fede e la grazia, sarà oggetto di successiva premura; ma per prima cosa, dovendo egli occuparsi del bene del popolo, bisogna che guardi a ciò ch'è essenziale e decisivo per la salvezza degli uomini; ed è appunto il modo con cui essi vivono ed agiscono;

¹ Della Lettera pastorale è stata pubblicata anche un'edizione in lingua spagnola, *El sentido moral*, Ediciones Sigueme (Colección Iglesia, Siglo XX, 11), Salamanca, 1964.



cioè l'aspetto morale.

Non vi sia discaro pertanto se osiamo far nostre le parole di S. Ambrogio all'inizio del suo celebre libro su i doveri dei cristiani: *non alienum duxi a nostro munere ut etiam ipse scriberem*, ho pensato non essere estraneo dal nostro ministero ch'io stesso ne scrivessi².

4 - Lasciate dunque che noi diamo ragione della scelta di questo argomento, accennando ad un duplice ordine di considerazioni.

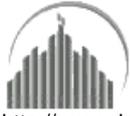
Ecco il primo. Nella questione della nostra salvezza importa di più ciò che si fa, che ciò che si è. L'azione più che l'essere definisce l'uomo, se buono o no. La bontà della vita vale più dei doni della vita, e, in certi casi, della vita stessa, perché ne è la causa finale, lo scopo dell'essere suo. I maestri del pensiero hanno tanto ragionato su questo punto; ma per noi bastano qui le parole del divino Maestro, il Quale ci ammonisce che nulla giova all'uomo possedere potenza, ricchezza, salute, benessere, talenti, se tanti doni non sono impiegati e trafficati per determinati scopi (Cfr. Lc. 16, 19; Mt. 25, 25); nulla giova guadagnare il mondo intero, se poi si dovesse perdere l'anima propria (Mt. 16,26). Il senso ed il valore della vita stanno nel suo aspetto morale. Il Vangelo è un continuo richiamo a questa visione della realtà umana; ed il regno di Dio ci è presentato come un'attività purificatrice, fecondatrice e trasformatrice, per cui l'uomo passa da uno stato di rovina, d'imperfezione, d'inerzia, di sbandamento ad uno stato, anzi ad un atto di sviluppo e di vitalità, nel quale la grande forza di propulsione umana, che è l'amore, ha primaria funzione. Nozioni comuni queste, passate nel patrimonio fondamentale della

educazione umana e della civiltà, ma che hanno il loro significato pieno e originario nel disegno di Dio, che ha fatto della vita un dovere, e che su questa immensa e complessa trama naturale ha voluto tessere la storia e le sorti della nostra redenzione soprannaturale (Prat, *Théologie de St. Paul*, II, 91-94 - Beauchesne, Paris, 1923).

5 - Ed ecco il secondo. Che ci è dato dalla celebrazione dei misteri pasquali, a cui vogliamo prepararci. Essi sono relativi alla passione, alla morte e alla risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo; e sono riflessi, mediante la rievocazione liturgica, nel Suo corpo mistico, la Chiesa, per la nostra salvezza, la quale consiste principalmente nella nostra liberazione dal peccato e nella nostra partecipazione ad una nuova vita, la vita divina di Cristo risorto a noi comunicata. Essi sono perciò strettamente legati alle nostre condizioni morali; a quelle negative, per denunciarle, per espiarle, per risanarle; e a quelle positive, per confortarle, per rinnovarle, per sublimarle. Non possiamo infatti celebrare bene la Pasqua, se non ricuperiamo, mediante la grazia di Cristo ch'essa ci procura, una nuova e vera bontà morale. Bisogna perciò riacquistare coscienza di questa bontà; bisogna risvegliare in noi un senso morale coerente col mistero pasquale e col destino umano, ch'esso reca con sé.

6 - Per discorrere adeguatamente sul senso morale sarebbero da chiarire tante nozioni. Una specialmente: diciamo che morale vuol dire umano; Vi è oggi una diffusa diffidenza verso chi fa della morale, quasi fosse una pedanteria noiosa, una maniera antiquata ed artificiosa di considerare l'attività umana, che si preferisce considerare sotto tanti altri aspetti: psicologico, economico, politico, scientifico, artistico, ecc.: che non sotto quello propriamente morale. Non si

² *De officiis ministrorum libri III*, I, VII, 24, opera del 389-390.



avverte che la considerazione morale è quella che mette in evidenza l'elemento specificamente umano dell'azione, e cioè l'impiego della libertà, la quale a sua volta impegna le facoltà superiori dello spirito, la ragione e la volontà. *Idem sunt*, afferma S. Tommaso, *actus morales et actus humani* (S. Th. I-IIae, 1, 3), atti morali e atti umani sono la stessa cosa. E un atto è veramente umano, se procede da una determinazione volontaria e personale. «Si dicono propriamente umane quelle azioni di cui l'uomo è padrone. E l'uomo è padrone dei suoi atti mediante la ragione e la volontà; per cui la libertà è detta facoltà al tempo stesso razionale e volontaria» (S. Th. I-IIae, 1, 1). Perciò la considerazione morale dell'agire umano non si deve né omettere, né screditare: è la considerazione più alta e più nobile del nostro operare, più personale e impreteribile. Sant'Ambrogio ancora ci conferma in questa persuasione: *mores proprie dicuntur humani*, la moralità si dice propriamente dell'uomo (*In Lc. praef. 7, prope finem*). E sotto questo aspetto l'apologia della morale sarà facilmente vittoriosa, almeno per quanti hanno dell'uomo un concetto spirituale, e non semplicemente animale.

7 - Più difficile diventa precisare il concetto di moralità includendovi quello di finalità, cioè quello del termine, dello scopo a cui l'atto umano si dirige, che è il bene; L'atto umano che tende intenzionalmente ad un bene è atto propriamente morale. Se tale bene è conveniente alla nostra natura, l'atto morale è buono; se quel bene non fosse conveniente, l'atto morale sarebbe cattivo.

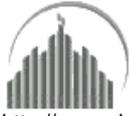
8 - Tutto sta perciò a determinare questa convenienza, la quale ci è data dalla legge e dalla coscienza. La coscienza è la norma soggettiva e immediata della

moralità; ma il suo giudizio soggettivo è poi sempre sicuro e corrisponde obiettivamente a ciò che è bene? questo giudizio oggettivo ci è dato da un'altra norma, la legge, che deve appunto dirigere i nostri atti verso ciò che è realmente bene e predisporre un ordine, che agendo noi dobbiamo realizzare (Cfr. Lottin, *Morale Fondamentale*, Desclée, Paris, 1954 p. 142 ss.).

9 - Quante nozioni delicate e difficili! atto umano, libertà, finalità, bene, coscienza, legge, ordine... , E non è tutto. Due altre nozioni sono da ricordare: quella di fine ultimo, che a sua volta richiama i concetti di perfezione e di beatitudine; e quella di obbligazione morale, cioè di dovere, di compiere date azioni in vista di un fine, di un bene, che si presenta come necessario. Tutto questo ci dice come il campo della vita morale sia assai vasto e complicato, ma estremamente importante e interessante. Ma lasciamo alla scuola e allo studio analizzare queste nozioni, e contentiamoci ora di ritrovarle implicitamente conosciute e esplicitamente operanti in quella estimazione comune dell'azione umana, che chiamiamo senso morale.

10 - Il senso morale è l'orientazione naturale dell'uomo verso il bene onesto, Cioè verso il bene che ha ragione d'essere desiderato per se stesso. Il quale bene onesto può essere anche un bene utile o piacevole, purché coordinato al bene in quanto tale che alla fine è il bene supremo, cioè Dio. Il senso morale è cioè l'avvertenza dell'ordine, è l'intuito del vero morale. È la conoscenza del bene per via d'inclinazione naturale (Cfr. S. Th. I-IIae, 94, 2).

11 - Noi vogliamo ora considerare semplicemente il senso morale come l'abitudine che apprezza soprattutto nell'agire umano l'onestà. Il senso morale diremo che è la ricerca della bontà delle



nostre azioni. Anche il concetto di onestà, di bontà non è sempre univoco, perché chiamiamo onesta e buona un'azione secondo differenti criteri, se è, ad esempio, conforme al comando della coscienza, ovvero se è conforme alla natura umana e alle sue esigenze saggiamente interpretate, ovvero ancora conforme a leggi determinate. Anche il concetto di onestà e di bontà possono perciò avere diverso significato. Ma in genere diremo onesta e buona un'azione guidata da un dovere o da un motivo che dà allo scopo verso cui tendiamo la veste di bene in quanto tale, «informa» cioè l'azione della ragione di bene perché è bene; azione che, come dicevamo, si riferisce, lo avvertiamo o no, al Bene assoluto, al sommo Bene, che sappiamo essere Dio, in Cui tale ragione di Bene si realizza essenzialmente e pienamente. Il senso morale perciò viene a sfociare nel senso religioso; e conferisce a chi lo possiede una grande dignità, un carattere di nobiltà e di grandezza, quale l'uomo non può in grado superiore raggiungere: così il galantuomo, così l'eroe, così il santo. Quasi un alone sacro circonda l'uomo veramente buono, appunto per la relazione che l'onestà dell'agire ha con il Bene in se stesso, con il fine trascendente a cui è rivolta la vita umana.

12 - E dobbiamo ricordare come il senso morale, cioè l'attitudine a considerare le nostre e le altrui azioni sotto l'aspetto dell'onestà, sia non soltanto per la persona singola il più degno ornamento umano, ma sia anche per il popolo, che vi è educato, il patrimonio più prezioso e più civile (Per evitare possibili confusioni di concetti e di linguaggio dovremmo ancora precisare, analizzando il significato che intendiamo dare all'espressione «senso morale». Vuol dire «legge naturale»? questa sarebbe piuttosto l'esigenza deontologica delle cose umane, esigenza

che la nostra mente scopre, quasi intuitivamente col suo «senso morale», O con le sue indagini razionali, come anteriore alla formulazione d'una norma giuridica da parte del legislatore; è la giustizia insita nelle condizioni umane; che reclama un'applicazione effettiva ancor prima che una giustizia formale la esprima nella legge positiva. - cfr. *ad Rom. 2, 14*; *S. Th. I, IIae, 94* -. Vuol dire cioè «coscienza»? veramente questa è la conoscenza che uno ha di sé, cioè l'atto riflesso con cui noi applichiamo la mente alle nostre azioni, e con cui cerchiamo di conoscere noi stessi nel nostro foro interiore senziente e operante; può essere perciò coscienza psicologica, se osserva semplicemente come l'atto avviene e si svolge, e può essere coscienza morale quando questa riflessione giudica come le nostre azioni sono state compiute o sono da compiere in ordine alla norma che le deve guidare, al bene, in ordine alla loro moralità. La coscienza morale è perciò un atto mentale con cui un'azione è giudicata buona o cattiva, e costituisce perciò la regola immediata, caso per caso, del nostro agire. Ha quindi affinità di significato col senso morale, che riguarda, sì, la coscienza, ma ha un orizzonte più largo, in quanto non considera soltanto il quadro interiore dei nostri atti, ma anche quello esteriore del campo morale ampiamente offerto all'agire umano. E possiamo allora far coincidere il senso morale con la prudenza? Veramente la prudenza è una virtù perfettiva della mente, cioè del nostro modo di valutare, in ordine alla bontà delle nostre azioni. La prudenza educa la coscienza e il senso morale a ben giudicare; regola cioè l'applicazione del nostro giudizio perché funzioni bene, dà onestà al pensiero, specialmente in ordine all'azione; rende morale la ragione



pratica - cfr. S. Th. II, IIae, 47 -. La prudenza è un atto razionale pratico, mentre il senso morale ha un'accezione meno determinata. Può così il senso morale far proprio il termine di «sinderesi», cioè il possesso dei primi principi morali .-, si deve fare il bene, si deve evitare il male -? Sì, il senso morale è, come la sinderesi dei filosofi, l'innata disposizione a percepire i principi fondamentali dell'azione morale - cfr. S. Th. I, 79, 13; II, IIae, 47, 6, ad 1 et 3 -, ma in questo studio noi vi diamo un significato più generico e più largo. Lo potremmo dire un orientamento abituale verso il bene, un'avvertenza vigile e spontanea della responsabilità dell'azione, un riferimento sommario ma ponderato dell'agire umano in ordine ai valori più alti della vita, una valutazione di ciò che siamo e di ciò che facciamo rispetto alle esigenze del nostro impegno religioso. Cfr. Georges Leclercq - *La conscience du chrétien*, p. 9 ss., Aubier, Paris, 1946; cfr. A. Stocker, *Psychologie du sens moral*, Luzerenne, Genève, 1949. V. L. Taparelli, *Saggio teoretico di dritto naturale appoggiato sul fatto*, Civiltà Cattolica, Roma 1900, I, cap. IV.).

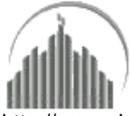
Crisi e deformazioni del senso morale

13 - Assistiamo oggi ad un fenomeno molto importante e certamente grave: il senso morale del nostro popolo, e possiamo dire di tutto il mondo contemporaneo, è crisi. Cioè sta cambiando; esso non è né così vigile, né così uniforme, né così operante, come lo era in passato. Non crediamo, dicendo questo, di cadere nell'atteggiamento di spirito di chi vede il bene nel passato e il male nel presente, com'è solito fare il famoso *laudator temporis acti*³ ma pensiamo di osservare un fatto generale,

³ ORAZIO, *Ep.* 2, 3, 173.

caratteristico del tempo nostro, e cioè il mutamento del costume. Il costume è l'abitudine d'un popolo che agisce in modo uniforme, per quanto riguarda la generalità degli individui, e persistente, per quanto riguarda la durata dell'abitudine. È il modo di agire comune e tradizionale della gente. «Il costume consiste in ciò che si è sempre fatto, che si continua a fare e che... si deve fare ancora» (cfr. M. Gentile, *I grandi moralisti*, p. 6, RAI, Torino, 1955). Questa uniformità e questa persistenza hanno relazione con la norma morale. È importante notare questa relazione. Si presume infatti che dalla norma morale derivi il costume, e che il costume serva a ricordare e ad imporre la norma morale. Così che cambiando il costume sorge la questione se sia alterata l'osservanza della norma morale, e quale espressione assuma il senso morale.

14 - Non stiamo a dire del cambiamento del costume, cioè del modo pratico di vivere, perché ciò è di prima evidenza. Osserviamo, innanzi tutto, come *l'azione* oggi acquisti una stima (Cfr. L. Ollé Lapruno, *Il valore della vita*, p. 33 ss., Vallecchi, Firenze, 1924), una importanza, una intensità, una possibilità di svolgimento, che prima non aveva. L'attività invade oggi il grande quadro della vita moderna, e tutto lo muove, lo agita, lo trasforma. L'azione è oggi il grande criterio di vita. Vive chi opera. Ideali statici dominavano la vita d'un tempo: la sapienza, l'ordine, la legge...; ideali dinamici la commuovono oggi e la esaltano: il progresso, il rinnovamento, la rivoluzione, l'evoluzione; ecc. Oggi la velocità è regina. L'energia, il movimento, la produttività, la trasformazione, la conquista danno la continua ebbrezza della novità e caratterizzano la modernità. Sono termini questi che ci presentano la vita, piuttosto che nel suo essere, nel suo



divenire, sempre più accelerato e profondo, sempre più impresso in ciò che si supponeva immobile e stabile. Il lavoro stesso, fatto capitale della vita umana, intorno al quale vanno gravitando ideologie, sociologie, economie, non è ch'esplicazione dell'attività umana finalizzata. Sant'Ambrogio c'insegna: «il lavoro è la legge della vita» (*Vitae cursus in labore praescribitur. In Lc. Praef, 6*).

15 - Il mondo dunque è tutto in movimento; questo noi vediamo. Ma insieme vediamo alcune conseguenze ed alcuni aspetti particolari di questo febbrile agitarsi dell'uomo moderno, che interessano sommamente la nostra attenzione, sia in senso negativo, che positivo.

Accenniamo appena alle deformazioni del senso morale, che derivano dalla mobilità della vita moderna. Questa mobilità ha invaso anche il castello di comando dell'operosità umana, il pensiero; e non solo per comunicare anche all'attività intellettuale l'ardore - lo *studium*, direbbero gli antichi - d'un'applicazione sempre più penetrante ed operante, ma per scuoterne i cardini, cioè i principi; Non è qui che dobbiamo esaminare questo tremendo dramma dello spirito moderno; ci basti rilevare che il pensiero va ogni giorno dubitando maggiormente della sua validità speculativa, mentre poi si sviluppa e si fortifica nell'esplorazione scientifica. Dubita di sé, e conquista l'universo.

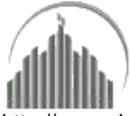
Mentre perciò conquista con la scienza nuovi vastissimi campi del mondo esteriore, non si sente sicuro nel suo campo interiore, e si diverte a vanificare le esigenze intrinseche della sua logica. Perciò, mancando il pensiero di criteri assoluti, non li può più imporre all'azione. L'azione resta cieca. Il tentativo di scoprire un imperativo assoluto nell'obbligazione morale, negando alla

conoscenza la sua certezza obbiettiva, può essere nobile, ma rimane debole, e si dimostra inefficace nella pratica, abbandonata al labile relativismo del pensiero,

Ecco dunque una prima e fondamentale conseguenza negativa dell'attivismo moderno: l'attività umana è oggi enormemente cresciuta, ma sembra aver perduto il timone che la diriga; ha perduto cioè il senso dei «fini» supremi per sostituirvi quello dei «mezzi» immediati; ha indebolito il vigore dell'obbligazione morale e ha reso precario il rispetto ad una legge che esteriormente la guida e che interiormente la giustifichi, la determini e la nobiliti. Di qui la moderna inquietudine: il culto dell'azione per se stessa, l'istinto rivoluzionario, la prevalenza della forza sul diritto.

16 - Ma un ordine bisogna pure cercarlo. Ed ecco che fra gli aspetti notevoli del mobile quadro della vita odierna questo si nota: tutto l'affannoso operare umano, dovendo pur tendere ad un criterio ordinatore, ad una sua perfezione, la cerca e la trova in quegli strumenti e in quelle ricchezze che la sua esperienza scientifica gli ha dato potere di dominare. L'uomo non sarà forse più signore di sé, ma è diventato signore, assai più di prima, delle cose che lo circondano. Ha imparato a conoscerle, a cavarne energie e profitti, a impiegarle ai suoi usi, a sfruttarle, a godere. Ogni cosa, intorno all'uomo moderno, dev'essere pratica, comoda, funzionale. L'uomo oggi cerca la perfezione delle cose per la propria utilità.

17 - La perfezione utilitaria delle cose si chiama la tecnica. La tecnica è diventata il grande valore, la grande legge, a cui l'uomo si assoggetta volentieri. Essa governa la sua vita, perché con essa egli governa il campo della sua immediata esperienza. La scienza stessa rientra in gran parte in questo perimetro utilitario,



che si arricchisce di strumenti meravigliosi e di organizzazioni formidabili e stupende. Il genio Umano è qui più vivo e luminoso che mai. Le opere nate da questa proiezione dello spirito sulla natura e sulle sue nascoste capacità sono immense ed impressionanti; esse formano la nostra presente civiltà della scienza e della tecnica, la civiltà industriale, la quale pone tali mezzi nelle mani dell'uomo e gli domanda tale disciplina da cambiare radicalmente il tradizionale modo pratico di vivere (cfr. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1953, in AAS, 1954, p. 6 ss. Si ricordi la differenza scolastica fra l'agire, che è regolato dalla prudenza, virtù che perfeziona il soggetto agente - *recta ratio agibilium* ed il fare, che è regolato dalla tecnica, dall'arte, che perfeziona l'oggetto lavorato o compiuto - *recta ratio factibilium* -. Il campo dell'azione è propriamente il campo della moralità).

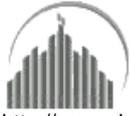
18 - La società ed i suoi costumi ne risultano profondamente mutati. Cambia il ritmo consueto del vivere; cambiano il gusto, l'interesse, la forma dell'operare umano, quasi totalmente all'esterno, non poco anche all'interno: oggi l'uomo studia, pensa, lavora, corre, come nei tempi addietro non faceva. Ed anche da questa cresciuta capacità di azione e di progresso nasce a lui nel cuore il dubbio se i canoni del vivere morale, fino ad oggi intangibili siano ancora validi e saggi. Cambiando il costume, cambia la morale? Il fascino del moderno e del nuovo mette nello spirito umano, in quello giovanile specialmente, un senso di ebbrezza e di vertigine, di dubbio e di audacia.

19 - Nasce perciò dal mutamento del costume un pericolo d'ordine intellettuale, quello cioè di cambiare le idee, anche là dove esse devono essere ancorate a verità e a realtà che non cambiano. E

cambiate le idee, deviazioni gravi d'indole morale possono derivare. L'errore fondamentale è proprio quello di credere che la legge morale, quale scaturisce dalla natura umana considerata nei suoi termini essenziali, possa mutare, non sia più universale ed assoluta, ma relativa all'arbitrio dell'uomo o alle circostanze della sua vita. Lo stesso si dica della legge morale, quale la rivelazione cristiana ci ha insegnato nei suoi precetti fondamentali, nei suoi elementi costitutivi, nelle sue eterne sanzioni.

20 - Questo relativismo morale è molto attraente ai nostri giorni, specialmente per l'esaltazione ch'esso fa della libertà umana, affrancandola da norme obbiettive e necessarie, e dando alla nostra libertà un'autonomia assoluta.

Questa esaltazione della libertà minaccia di diventare fonte d'ogni licenza e quasi principio di anarchia. Mancando di obbligazione soggettiva, di legge obbiettiva e di fini trascendenti, la libertà diventa l'indeterminatezza assoluta, indifferente ad ogni capricciosa ed illogica determinazione. L'uomo, così liberato, può camminare in qualsiasi direzione, come un cieco nel deserto. Non si tiene conto che la libertà è, sì, prerogativa somma della personalità umana, segno della somiglianza divina ch'è nell'uomo, fonte della sua grandezza e della sua dignità, inviolabile dominio della sua coscienza, stupenda facoltà che fa l'uomo generatore dei suoi atti; ma essa è relativa, non assoluta; relativa al bene, al quale la volontà umana è determinata dalla ragione; non è cioè fine a se stessa, ma è strumento elettivo del bene; ed il bene non è irrazionale; e il bene non è nemmeno l'uomo in se stesso; ma è l'uomo nel complesso delle relazioni, in cui egli si trova ed in cui si svolge la sua vita; le quali relazioni postulano un ordine obbiettivo, una norma da seguire, un fine



al di fuori dell'uomo, nel quale egli si deve integrare. L'uomo è un complesso di autonomia e di eteronomia. La libertà fine a se stessa vuol dire libertà irrazionale, e libertà ribelle. Questo spiega perché i fautori di questa assoluta libertà trovano alla fine la vita un tormento ed il mondo un'assurdità. E questo spiega anche perché alle espressioni assolute della libertà fanno riscontro poi le espressioni assolute dell'autorità dispotica e totalitaria (Altra perniciosa derivazione del relativismo, a cui la nostra evoluzione moderna ci tenta, è la così detta «morale della situazione»; e cioè la dottrina, ed ancor più la pratica, che insegna essere norma decisiva e suprema per l'azione non l'ordine obbiettivo, determinato dalla legge naturale o positiva, ma un *certo* giudizio interiore secondo il quale ognuno si determina a seconda delle circostanze. Si tratta d'un'amplificazione, o meglio d'una deformazione, della dottrina su la coscienza. Questa è norma prossima dell'agire umano, ma non ultima e suprema; va essa stessa educata ed illuminata, affinché sappia applicare ai singoli casi concreti la legge morale di cui non è arbitra, ma interprete. Invece, per sfuggire a *certe* esigenze della legge morale, giudicate troppo rigide dai fautori della «morale della situazione», si dà importanza decisiva ad un *certo* «senso morale», che sarebbe ben diverso da quello che noi andiamo qui studiando, perché tende all'amoralismo, piuttosto che all'affermazione della vera onestà dell'azione. La morale, così detta, laica piega facilmente verso questa elastica espressione etica, che, sotto il manto della coscienza e della buona fede, coonesto l'opportunismo sistematico, la condotta equivoca e pieghevole; che vuol sfuggire doveri gravi, e che si fa arbitra delle proprie determinazioni, pensando così di non aver peso d'altre

responsabilità. Circa l'etica della situazione si veda la condanna del S. Offizio, AAS., 1956, p. 144-145. - cfr. Dizionario di Teologia morale, Studium, Roma 1955, pag. 919; A. Perego, *L'etica dell'incontro con Dio*, La Civiltà cattolica, Roma 1957, p. 350 ss.; *L'essenza dell'etica della situazione e sua differenza da quella tradizionale*, p. 449 e ss. Civiltà Cattolica, Roma, 1957, vol. III.).

21 - Un'altra conseguenza molto importante e molto grave di carattere morale può derivare e deriva di fatto dalla incoercibile e per sè buona evoluzione del costume, e più che una dottrina specifica è una mentalità, una concezione generale della vita, un senso morale errato; ed è la presunta sufficienza dei beni temporali a colmare tutti i bisogni dell'uomo ed a soddisfare le sue profonde e sovrane aspirazioni. Il grande studio che l'uomo moderno ha dedicato alla conoscenza e alla conquista del mondo naturale, la dura fatica ch'egli ha speso per trasformarlo e per renderlo utile, l'immensa ricchezza che è da ciò scaturita, l'interesse perciò enorme concentrato intorno ai fatti ed ai beni economici e strumentali, la soddisfazione molteplice che ne è stata tratta per la salute fisica, per la cultura, per il piacere, hanno creato in lui, cioè nell'uomo moderno, la facile e superba illusione d'aver raggiunto la felicità, o almeno di poterla per questa via raggiungere, di doverla per questa via cercare. Tutta la vita così è stata considerata in funzione dei beni economici, dai quali dipenderebbe tutta l'efficienza personale e sociale dell'uomo. È questa la concezione materialista della vita, con le sue enormi ripercussioni morali. L'interesse diventa il principale, se non forse l'unico, movente dell'operare umano che individualmente si affranca dall'obbligazione morale e dal timor di



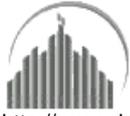
Dio, socialmente pone gli uomini in lotta fra loro, per il possesso e per il godimento dei beni economici, fonte d'ogni altro bene. Una straordinaria energia percorre la coscienza dell'uomo lanciato alla conquista dei beni economici, per produrli, per amministrarli, per possederli, per contenderli; e tutte le manifestazioni della vita sembrano derivare dalla struttura economica della società: eccoci al materialismo storico, con il suo semplicismo, con la sua incapacità a comprendere la realtà complessa dell'universo, con la sua abilità a tormentare l'uomo mediante gli stimoli della sua fame e mediante la speranza d'una giustizia misurata soltanto dall'ordine economico e temporale, e infine con la sua insensibilità spirituale e incapacità a comprendere i valori religiosi, con la sua finale negazione. di Dio,

22 - Questa suggestione d'una felicità raggiunta, o raggiungibile mediante il possesso ed il godimento dei beni temporali è fortissima nel tempo nostro; ed anche in coloro che non accettano i principi teorici del materialismo essa esercita vastissimo impero. Essa ha una conseguenza caratteristica e fatale su la vita morale, ed è l'edonismo, cioè la ricerca del piacere, come frutto della conquista della ricchezza, o come compenso per non averla ancora raggiunta. L'edonismo, come si sa, ha avuto nel nostro tempo espressioni estreme, quali solo nel paganesimo più raffinato e corrotto si sono avute. Ha una sua perfida letteratura (Cfr. C. Moeller, *Letteratura moderna e cristianesimo*, p. es. – pag. 87, ss. Vita e Pensiero, Milano, 1956. Circa la cosiddetta «Sincerità» degli amoralisti moderni, degli esistenzialisti specialmente, è da notare che la presentano come una liberazione dalla norma, quasi questa fosse un

artificio che viola la spontaneità, la sincerità; e la fanno consistere nel concedersi alla fatalità dell'istinto, non governato dalla ragione. Ora l'istinto è una «norma» più grave di quella della ragione, ed è più estrinseca alla libertà dell'uomo, perché viene dal determinismo della natura). Ha una sua stampa varia ed immensa. Ha una sua formidabile organizzazione. Ha una sua invasione nel campo dello spettacolo. Ha una sua pratica diffusione, specialmente in certe abitudini borghesi e aristocratiche. Va diventando costume, sì, ma dev'essere chiamato come realmente è e come ancora la coscienza lo definisce: mal costume.

L'immoralità ha in questa aberrante manifestazione della vita il suo punto sensibile e caratteristico, perché ivi concorrono elementi e conseguenze molteplici: di forte attrattiva, di profonda impressione; di facile ripetizione, di alterazione psicomorale, di pericolosa passionalità, di largo scandalo, di svigorimento sociale, e sempre alla fine: la perdita della bellezza interiore, ch'è l'innocenza, ch'è la grazia, senza la quale è poi facile perdere la fede in Dio e la stessa speranza nella vita.

23 - L'atmosfera del nostro tempo è assai impregnata da questa mentalità, che dà alla sfera dei sensi, della sensualità, del piacere, del vizio tanta espansione e tanta importanza. Vi concorrono la morbosità psicanalitica, il lusso gaudente, l'arte incurante del suo influsso su l'anima umana. Ora vi si aggiunge, in misura enorme, lo spettacolo cinematografico in non poche sue clamorose, ma deplorablevoli produzioni, e talora, in certe non felici esibizioni, anche quello televisivo. Il fenomeno prende tali proporzioni da reclamare l'attenzione di quanti hanno a cuore i più alti e delicati valori umani. Qui davvero il senso morale del popolo è



modificato; e, per quanto oggi a noi sembra, non per elevarlo e fortificarlo; non per educarlo ad un umanesimo sano e forte, orientato verso un impiego degno e sacro della vita, verso virtù virili e cristiane; ma più spesso per distrarlo e confonderlo, per infiacchirlo e disorientarlo.

24 - Questi accenni sommari alle alterazioni morali, derivanti dalle alterazioni del costume, potrebbero prolungarsi in una lunga e triste sequenza, e documentarsi con pesanti testimonianze. Ma concludiamo, questa considerazione ricordando un termine riassuntivo delle tendenze morali erronee, datoci dal Vangelo, ed è il termine «mondo». Il significato di quest'espressione nella parola di Cristo e in quella della prima Epistola dell'Evangelista Giovanni, non indica né il complesso degli esseri che chiamiamo universo, né l'insieme degli uomini di questo mondo, né un campo particolare di fatti umani, ma piuttosto la mentalità ed il costume di coloro che non seguono Cristo. Il «mondo» è la concezione della vita all'infuori della luce cristiana; è il risultato delle idee approssimative e delle opinioni comode, non passate al vaglio della verità; è la corrente delle abitudini abusivamente nate dalle passioni e dagli interessi; è il costume prodotto dalle convenienze e non dai doveri; è la forma esteriore e farisaica, della virtù. È la così detta morale facile, che si affranca dalla legge severa, e ne crea una più esigente e più noiosa, quella appunto del «mondo».

Il mondo oggi esercita un fascino enorme e impone a gente che si crede libera seduzioni convenzionali mortificanti. Basterà averne il concetto per sentirsi richiamati al senso morale e comprendere quale sia l'antitesi pubblicamente ammessa della vera onestà: e della santità.

25 - Volendo dare alcuni segni puramente descrittivi della crisi morale nel nostro tempo potremmo indicare i seguenti:

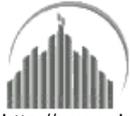
- il rifiuto di accettare quanto è *proposto* per via d'autorità; l'antipatia perciò del paternalismo, dell'obbedienza, dell'eteronomo, della legge; ed una certa inclinazione ad accettare quanto invece è *imposto* per via d'autorità; la simpatia perciò per i sistemi volontaristici, per lo statalismo, per il totalitarismo;

- il rifiuto di accettare quanto viene per via di abitudine, di costume, di tradizione, con conseguente reazione al conformismo, alla stabilità, alla regola; mentre poi diviene imperioso uniformarsi alla moda, alla maniera, allo stile corrente, a ciò che oggi fanno gli altri, a ciò che si prevede avrà prevalenza, a ciò che rende, ecc.

- il rifiuto del facile, del già risolto, del provvidenziale, dell'equilibrato, del confortante, per preferire il difficile, il problematico, l'angoscioso, il tormentato, il ribelle, l'assurdo, ecc.

- lo scetticismo sul bene, su la virtù, su la castità, su la religione, su la bontà, sul sacrificio e la consolata rassegnazione alla debolezza umana; la voluta impossibilità a tener fede alla parola, al proponimento, alla coerenza, alla fedeltà;

- la sostituzione alla verità, intesa come rapporto fra il pensiero e la realtà, ovvero come rapporto fra ciò che è e ciò che dev'essere con la «sincerità», o l'«autenticità» (Nietzsche), intesa come coscienza psicologica e per sé amorale del proprio stato d'animo, della propria fenomenologia spirituale, con tendenza perciò a credersi onesti e saggi quando si esplora e si esprime questa «coscienza» che non detta doveri, ma descrive esperienze, e sfugge perciò all'obbligo morale e alla responsabilità verso gli altri;



- donde la tendenza alla «disponibilità», alla spontaneità edonistica, all'intensità del piacere, qualunque esso sia, anche egoistico, animale, corrotto e corruttore, intento a spegnere ogni scrupolo e ogni rimorso; .

- per arrivare all'«amoralismo», che accetta o rifiuta gratuitamente un'azione, a secondo di arbitrarie convenienze e per finire nell'«immoralismo», che respinge ogni norma, che non sia la vita stessa al suo stato spontaneo, affrancata da ogni norma, perché riputata artificio; l'egoismo puro, che si crede libero ed è in fase di servile recettività, che si fa dell'evasione un precetto estetizzante e disperato.

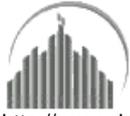
26 - Alla radice d'ogni concetto errato su l'agire umano sta un concetto errato su i nostri rapporti con Dio. La religione è il fondamento del sistema umano integrale che regola il nostro agire. Perché questo? perché Dio è la causa prima dell'essere, Dio è la ragione somma del pensiero, Dio è la legge fondamentale dell'agire umano. È di S. Agostino questa triplice e sintetica affermazione (cfr. *Contra Faustum Manichaeum*, XX, 42: - *Deus - nobis est initium existendi, ratio cogitandi, lex amandi*) alla quale confluisce necessariamente la nostra ragione quando è veramente rispettosa delle leggi del proprio funzionamento e docile alle esigenze della realtà. L'uomo normale intuisce questo ordine, e perciò è naturalmente portato a quel senso religioso, che chiamiamo «timor di Dio» e che è la sapienza al suo grado iniziale (cfr. *Prov.* I, 7; 9, 10; 15, 33 - *Eccli.* 1, 9 ss.; 1, 18; I, 25; *Ps.* 110, 10).

Quando di proposito si nega Dio, tutto il sistema morale viene scosso e compromesso. La moralità viene a mancare del suo riferimento ad un Principio assoluto, ad un Termine trascendente, ad un'obbligazione necessaria. Il concetto di bene fa relativo,

e perciò insufficiente a soddisfare l'aspirazione umana; e se sufficiente diventasse un bene relativo e limitato, l'illusione prima, la delusione poi avrebbero il governo dello spirito umano (cfr. *Eccl.*, 1, ss.).

La libertà può diventare licenza, cioè non più facoltà razionale elettiva del bene, ma indeterminatezza priva di criterio sufficiente per determinarsi, spontaneità cieca che perde la dignità e la gioia di volere e d'amare. L'obbligazione morale specialmente risente della voluta negazione di Dio: il dovere perde la sua grandezza e la sua forza. Certamente un sistema morale può formarsi e reggersi prescindendo dalla esplicita ammissione di Dio, quando l'uomo agisce in conformità alla sana ragione, che implicitamente si riferisce a principi, i quali fanno capo a Dio: è questa la moralità di tante persone oneste non religiose e di tanti galantuomini non allenati alla riflessione speculativa; è la moralità che persiste in una società che ha derivato i suoi principi dal cristianesimo. Ma è moralità che finisce per appoggiarsi su altri principi, che sembrano più semplici e più comodi, ma che alla fine denotano la loro debolezza: lo scetticismo morale cova alla base d'una morale senza Dio; l'abitudine dapprima la sostiene, poi la legalità esteriore supplisce il criterio etico ed obiettivo, poi l'assuefazione al lassismo morale e all'indifferenza pratica, poi l'incapacità di stabilire una vera distinzione fra bene e male, e finalmente l'amoralismo, che chiamerà bene ciò che riesce e si afferma e male ciò che fallisce, con le conseguenze di cui la nostra età ha avuto tragiche e colossali esperienze nelle ideologie generatrici degli assolutismi totalitari e delle anarchie rivoluzionarie.⁴

⁴ G. BONOMELLI, *La morale senza Dio*, Desclée e C.,



(Si può ricordare il Mazzini: «Nella coscienza della vostra legge di vita, della legge di Dio, sta il fondamento della morale, la regola delle vostre azioni e dei vostri doveri, la misura della vostra responsabilità»⁵. E ancora meglio il Manzoni: «... lo la vedo -la Religione Cattolica - a capo ed in fine di tutte le questioni morali; per tutto dov'è invocata, per tutto donde è esclusa. Le verità stesse, che pur si trovano senza la sua scorta, non mi sembrano intiere, fondate, inconcusse, se non quando sono ricondotte ad essa ed appaiono quel che sono, conseguenze della sua dottrina» - *Lettera alla poetessa Diodata Saluzzo*, 1828).

27 - Se volessimo fare un bilancio sommario su questa nostra crisi morale, ci sembrerebbe di poter osservare che:

a) se per morale s'intende la facoltà d'agire, la libertà, la volontà di operare, l'attività, l'intensità dell'azione, cioè il potere e il volere, il nostro tempo segna un enorme progresso;

b) se per morale s'intende la scienza dell'agire umano notiamo parimente un risveglio di studi, che nel campo della cultura cattolica sono in grande sviluppo (Cfr. B. Häiring, *La legge di Cristo* 1, 44, Morcelliana, Brescia, 1957 - e: *La Teologia morale cattolica in rapporto allo spirito dei tempi*, in «Humanitas», maggio 1958, 337-348); come pure la scienza e l'arte di agire e di operare, cioè la pedagogia e la scuola, d'ogni genere, sono oggi in grande onore e in grande progresso;

c) se per morale s'intende il dovere, l'osservanza della legge, la ricerca della norma morale, il principio d'autorità, la religione, sia che s'intenda come

fondamento dell'etica, sia che s'intenda come risultante dall'etica (Kant), dobbiamo senz'altro registrare una decadenza;

d) se infine per morale s'intende «l'umano», rispondere diventa difficile, perché da un lato l'uomo è diventato il centro di tutto, e l'aspirazione a creare un umanesimo nuovo guida tutti i movimenti spirituali, culturali, sociali e politici; ma qui è il dramma: chi è l'uomo? e quale dev'essere il suo ideale? su questo punto centrale della deontologia umana esistono divergenze profonde nel mondo moderno, e sono esse che creano i più vari ed i più laceranti contrasti. Vogliamo tuttavia vedere un indizio buono in questo assorbente e affannoso interessamento per l'uomo, perché esso indica uno spostamento della linea problematica moderna, dalla materia alla vita, dal mondo esteriore a quello umano; dalle finalità puramente economiche e politiche a quelle della persona e del suo spirito, dal sapere puramente scientifico al mistero dell'uomo; e dietro questo mistero, a quando a quando, balena l'insopprimibile presenza di Cristo (Cfr. G. Bevilacqua, *Cristo oggi*, in «Humanitas», luglio 1957, 501-509.)

Aspetti positivi del senso morale odierno

28 - Vogliamo poi onestamente cercare quanto vi ha di buono, oggi, nella sfera dell'operare morale. Perché il «buono» vi deve sempre essere, anche se parziale o deformato, ed anche se, mancando del coordinamento con lo scopo finale della vita e con il disegno autentico della perfezione umana, quel che è per sè «buono» si dovesse giudicare cattivo rispetto al vero bene dell'uomo. Ricordiamo che al bene, anche quando siamo traviati, siamo sempre indirizzati. L'uomo vive per operare. Oggetto

Roma, 1912.

⁵ E. SIDWICK, *Prime linee di una storia della morale*, Paravia, Torino, 1922.



dell'operare è sempre un bene. Al bene siamo fondamentalmente determinati (cfr. L. Taparelli, *Dritto Naturale*, I, 9; A.D. Sertillanges, *La philosophie morale de Saint Thomas d'Aquin*, Alcan, Paris, 1922, p. 37 ss.). E lo studio di rintracciare il bene in ogni manifestazione della vita dev'essere in noi non meno vigilante e premuroso, che la tendenza a scoprirvi i difetti e i travimenti, non per tutto coonestare e per credere e far credere che un aspetto buono d'un fenomeno umano basti a qualificarlo per buono, ma per incoraggiare e derivare da quel bene parziale un'aspirazione ad un bene completo ed autentico (Ricordare la massima: *bonum ex integra causa; malum ex quocumque defectu*⁶).

Questo dobbiamo fare perché molto vi è di bene nel progresso generale dell'umanità verso gli ideali che la guidano a sempre crescente perfezione, e perché non potremmo altrimenti né comprendere, né beneficiare il nostro tempo né saremmo fedeli al genio redentore di quel Vangelo, di cui vogliamo essere discepoli e maestri.

29 - Sì, molto vi è di bene nel nostro tempo, pur in mezzo a tante deformazioni e contraddizioni di quegli aspetti dell'operare umano, che non esitiamo a dir buoni.

Vi sono, innanzi tutto, degli ideali, che meritano il nostro plauso e la nostra fedeltà. Sono, a ben guardare, ideali non meno umani che cristiani. Possiamo anche dire che sono, nella loro formulazione assoluta ed obbligate, derivati dal cristianesimo. E sono le idee-luce, le idee-forze del mondo moderno. Vi accenniamo appena: il rispetto alla *persona umana*, come cardine del diritto

civile; il culto della *libertà*, come fonte dell'esplicazione d'ogni possibile ed onesta attività umana e come criterio insurrogabile di vera e responsabile moralità; il dovere di promuovere un continuo miglioramento, un continuo *progresso* nelle condizioni e nelle forme del vivere umano; l'ideale della *pace* sociale e internazionale, che giustamente compreso e lealmente applicato può cambiare tanti criteri provvisori e tanti pseudo-principi della sociologia e della politica; tuttora invece professati in aperta contraddizione con la celebrazione, talora ipocrita e retorica, del sacro e cristiano nome della pace; *l'unità* del mondo in un'armonia rispettosa delle parti che la compongono, e che non sembra oggi più del tutto utopistica e oppressiva, ma ecumenica, e rivolta, quasi a suo traguardo ed a sua garanzia, a quell'unità cattolica che Cristo ha inaugurato nella storia e la Chiesa va faticosamente, ma impavidamente promovendo e fin d'ora celebrando.

30 - Idee grandi e stupende, alle quali altre si aggiungono come caratteristiche del nostro tempo e generatrici di rivolgimenti, i quali in tanto sono plausibili in quanto nascono da principi morali naturali e cristiani, non ancora sufficientemente espressi nel diritto positivo e nelle condizioni storiche reali. Prima fra queste ci sembra l'idea di *giustizia*. Che cosa sia e quale sia la giustizia, che il mondo moderno vuole, talora con forme prepotenti ed ingiuste, ora non diciamo. Diciamo soltanto che questa idea, inconfutabile argomento dell'esistenza d'un diritto naturale, anteriore e promotore del diritto positivo, fermenta ormai con energie potenti nella nostra società ed alimenta il continuo processo legislativo che tende ad adeguare nella realtà sociale un'esigenza che il «senso morale» dice legittima ed imperiosa (Cfr.

⁶ Cfr. *Summa Theol.* II-IIae, 110, 3: *Bonum enim est ex integra causa, malum vero est ex singularibus defectibus.*



Pio XI, Enc. *Divini Redemptoris* n. 51, p. 624 - nel vol. le *Encicliche Sociali dei Papi*, Studium, Roma, 1956).

31 - Un'altra esigenza, meno avvertita, ma non meno nobile nei suoi principi e talora non meno censurabile nelle forme concrete in cui si esprime, è il bisogno di verità.

I giovani sanno di quale verità si parli. Non è tanto quella speculativa, quanto quella vissuta. I maestri antichi la distinguevano dalla *veritas doctrinae* e la dicevano la *veritas vitae* (S. Th. II, IIae, 109, III ad 3: *veritas vitae est secundum quam aliquis recte vivit in seipso*). Una verità spoglia di retorica, di luoghi comuni, di entusiasmi convenzionali, di pretese ambiziose. È un atteggiamento dello spirito, più che un sistema logico. Parte da una delusione, quella che il mondo moderno precipitato in orribili guerre ha inflitto alle generazioni di questo secolo. Vi è un'insofferenza, uno sdegno, se volete, in questo rifiuto alle lezioni dei saggi di ieri; vi è anche il pericolo d'uno scetticismo e d'un cinismo, che può arrivare alle disintegrazioni, di cui la letteratura e l'arte ci danno tristi e paurose testimonianze (Cfr. J. Onimus, *De l'incohérence comme procédé de l'art*, «Études», mai 1960; *Le rire contemporain*, «Études», février, 1961); ma vi è anche negli spiriti giovani e generosi un bisogno ed un impegno di lealtà, che ricupera le certezze fondamentali del pensiero e accetta d'uniformarvi linearmente la condotta. Questo è fenomeno, che fiorisce specialmente dove la religione cristiana non è più orpello di esteriore onestà, ma è fermento d'interiore «sincerità e verità» (cfr. G. Bevilacqua, *Giudici giudicati*, «Humanitas», settembre 1957, 665-674; «Rivista Diocesana Milanese», 1958, p. 417; e 1960, p. 311).

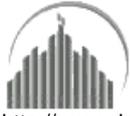
Non possiamo non ricordare, a questo

proposito, gli insegnamenti che Papa Giovanni XXIII ha dato al mondo nel suo Radiomessaggio di Natale, circa il dovere di pensare la verità, di onorare la verità, di dire la verità e di fare la verità. Sono parole su cui si può costruire l'edificio della vita morale (cfr. «Rivista Diocesana Milanese» - Gennaio 1961, p. 3 ss.).

32 - Un altro fenomeno positivo, che nasce dal «senso morale» del nostro tempo e tanto lo alimenta, è la tendenza, il dovere, di portare spontaneo soccorso a chi si trova nel bisogno. Il concetto della solidarietà umana ha fatto molti progressi. Le opere di beneficenza e di carità, lo sviluppo immenso delle provvidenze sanitarie e scolastiche, la scienza e la pratica dell'assistenza sociale, il progresso della sicurezza sociale, la proclamazione del dovere dei Paesi ricchi di promuovere lo sviluppo dei Paesi tuttora depressi⁷, eccetera, sono realtà magnifiche in continuo incremento nella società contemporanea; esse documentano l'avvento d'un umanesimo di impulso e di genio cristiano; e non possiamo non rallegrarci di questa evoluzione morale e sociale, e non ravvisare in essa una consolante espressione di quel senso morale che genera una autentica civiltà umana.

33 - E dobbiamo fare cenno anche d'un altro grande fenomeno, che ha tanta importanza ai nostri giorni, e che genera un potente dinamismo riformatore dei nostri costumi: la democrazia. Essa è stata discussa ed elaborata come sistema che riconosce nel popolo il soggetto originario della sovranità, e che rientra nella concezione cristiana dell'autorità proveniente da Dio «non vi è infatti Potestà, afferma S. Paolo, se non da Dio», Rom. 13, 1) osservando che il

⁷Queste idee sarebbero poi state ampiamente sviluppate da Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio* del 26-III-1967 [cfr. AAS, LIX (1967), 257-299].

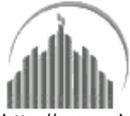


popolo possiede l'autorità per legge naturale, che ha Dio per autore, quando forma società, e ne affida l'esercizio a determinate persone fisiche o morali (*potestas a Deo per populum*). Ma oggi la democrazia è stata piuttosto celebrata come il sistema di vita sociale organizzata fondato sul concetto originario della dignità di ogni singola persona umana, e quindi sul processo di graduale emancipazione dell'uomo, dove esso risultasse privo dei fondamentali diritti civili, e di più prossima e responsabile partecipazione alla gestione del pubblico bene. L'uomo perciò figura nella democrazia come persona libera ed eguale ai suoi simili, soggetto del diritto e del dovere nella loro più completa espressione. Anche la democrazia perciò rappresenta un fatto umano di primo ordine, tale da produrre nell'educazione e nello spirito del popolo un «senso morale» di altissimo valore. Così ne parlò, a guerra non ancora finita, Pio XII nel suo Radiomessaggio per il Natale del 1944 (*Acta Ap. Sedis*, 1945, p. 12 ss. Cfr. Enciclica *Graves de communi* di Leone XIII, 1901. Cfr. Gonella, *Principi d'un ordine sociale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1944).

34 - E così auguriamo che sia. La democrazia dev'essere sostenuta da un vigoroso e rigoroso senso morale. Dev'essere una legge non tanto imposta, quanto vissuta; un risultato della coscienza collettiva sul rispetto che ogni cittadino deve a se stesso e deve agli altri e su la collaborazione e su la solidarietà di tutti al bene comune. Questa esaltazione interiore del concetto di diritto e di dovere si sorregge magnificamente, e vorremmo dire solamente, se la coscienza è pervasa di sentimento religioso. Per questo pensiamo che la religione, rettamente intesa e praticata, abbia nel nostro tempo democratico, una

nuova, provvida e indispensabile funzione da compiere.

Auguriamo che sia così, affinché sotto la parola di democrazia non si abbiano a generare e a nascondere forme abusive di disintegrazione dell'ordine sociale. La «democrazia» può prestarsi all'interpretazione che la contraddice, di classismo, (perché fondato su concetto di esclusività, e perciò di egoismo e di privilegio collettivo, e quindi di lotta sociale); ovvero può dar luogo all'interpretazione equivoca, di irresponsabilità e di licenza accordata ad attività indiscriminate, lesive dell'altrui legittima tranquillità o del pubblico bene; o può esprimersi nell'intemperante ingerenza dei partiti che, con lo scopo di assistere il cittadino nell'esercizio dei suoi diritti civili, a lui si sostituiscono e lo manovrano per altri fini e per altri interessi, che non sono i suoi propri. Così l'idea della sovranità popolare propria della democrazia, quando non abbia in sé principi etici e giuridici superiori, può sfociare nell'arbitrio e nella violenza, quasi fossero a servizio della libertà, ovvero nel dispotismo di classe o di Stato (cfr. J., Leclercq, *L'Etat ou la politique*, Louvain, 1958, p. 101 ss.); mentre permeata dalla coscienza morale può favorire quella fratellanza, nella giustizia e nella carità, che è il più alto livello dell'umanità, e che per noi cristiani ha nella paternità di Dio, portataci da Cristo, la sua più feconda ed inviolabile sorgente (Cfr. G. Toniolo, *Opera Omnia*, i 4 voll. su la Democrazia Cristiana, e il vol. *Iniziativa culturali e di Azione Cattolica*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vat. 1949 e 1951 - Cfr. A. De Gasperi, *I cattolici dall'opposizione al governo*, Laterza, Bari, 1955, p. 479, 499, 509 etc. - Castelli, *Scelta democratica e impegno cristiano*, in «Aggiornamenti sociali», VII (1955), 261-272.).



Il senso morale cristiano

35 - Ma ciò che ora a noi preme è di dire una parola sul senso morale cristiano e di ravvivarlo nell'animo dei nostri fedeli. Può un cristiano mancare del senso morale? no certo.

È a tutti chiarissimo come la definizione stessa di cristiano si sostanzia di senso morale. Il cristiano è per definizione uomo in cui la valutazione morale della vita ha somma e decisiva importanza. Per un cristiano l'azione vale, alla fine, se morale, se buona. Tutto per lui cade sotto il giudizio morale: tutto è classificato secondo le supreme categorie del bene o del male. Né questa sensibilità lo paralizza, ma piuttosto lo guida, anzi lo fortifica e lo spinge all'azione, perché l'azione morale non è che la ricerca del bene, ed il bene provoca amore, l'amore vita e movimento (34. Si sa *come* il modo di vivere dei cristiani ha sempre avuto bisogno d'una lezione e d'una difesa. D'una lezione per derivare dai principi religiosi, propri del cristiano, le conseguenze pratiche riguardanti il modo di vivere, i nuovi doveri, il nuovo costume, l'arte e lo stile di vivere. E d'una difesa, perché il costume cristiano per qualche verso si distingue da quello della gente che non vive secondo la legge di Cristo e che perciò trova strana importuna, e perfino inumana la legge cristiana. Si può osservare che la primissima letteratura cristiana meno si sofferma su la dottrina, che sul costume dei fedeli - cfr. gli Apologisti -. E sarebbe bella antologia quella che scegliesse le belle pagine antiche su l'apparizione del viver cristiano in una società ancora pagana. E in questa apologia che dai tempi passati arriva ai recenti, noi non potremo dimenticare, per contentarci di due classici, il libro dei Doveri - *de Officiis* - di S. Ambrogio, e le ancor vive e quasi

sconosciute *Osservazioni sulla morale cattolica* del Manzoni. Fra gli scritti a noi più vicini molti sarebbero da citare, come: Sul pensiero filosofico della morale cristiana: A. D. Sertillanges, *La philosophie morale de St Thomas*, Alcan, Paris, 1922; Y. L. Taparelli, *Saggio teoretico di Dritto naturale*, Civiltà Cattolica, Roma, 1900; L. Lehu, *La raison règle de la moralité*, Gabalda, Paris, 1930. E. Thamyri, *Fondements de la morale*, Blaud et Gay, Paris, 1927 G. Cattai de Menasce, *Saggi di analisi dell'atto morale*, Studium, Roma, 1956. J. Maritain, *La philosophie morale, examen historique*, Gallimard, Paris, 1960 G. Ambrosetti, *Contributi ad una Filosofia del Costume*, Zanichelli, Bologna, 1959. J. Salsmans, *Droit et morale*, Beyaert, Bruges, 1925. Sul pensiero teologico morale: A. Lanza, P. Palazzini *Teologia morale generale*, Studium, Roma, 1952. - G. B. Guzzetti, *La Morale Cattolica*, 5 Voll., Marietti, Casale Monferrato, 1955-1960. - *Initiation Théologique*, volume terzo, Ceri, Paris, 1955 - Vedasi trad. italiana: Morcelliana, Brescia - C. Discetta, A. Gennaro, *Sommario di Teologia morale* - S.E.I., Torino, 1952. - B. Haring, *La legge di Cristo*, 3 voll., Morcelliana, Brescia, 1957 - Per semplice consultazione: G. Roberti, *Dizionario di Teologia morale*, Studium, Roma, 1957; G. Semeria, *La morale e le morali*, Le Monnier, Firenze, 1934. M. S. Gillet, *Guide morale du chrétien*, Plon; Paris, 1939. - M. S. Gillet, *La Valeur éducative de la morale catholique*, Gabalda, Paris, 1911. M. J. Lagrange, *La morale de l'Évangile*, Grasset, Paris, 1931. G. Corti, *Elementi di morale fondamentale cristiana* Tip. dell'Addolorata, Varese, 1954 - C. Carbone, *La morale nel Vangelo*, Domani Ed., Roma, 1950. E Olgiati, *Il Sillabario della morale cristiana*, Vita e Pensiero, Milano, 1925. M.



Massimi, *La nostra legge. Le basi e la sintesi della morale cattolica*, 2 voll. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1937. Vari Autori: *Morale cristiana ed esigenze contemporanee*, Vita e Pensiero, Milano, 1956).

36 - Un'antica questione merita appena un ricordo; quella cioè del rapporto della morale cristiana con l'etica naturale, la quale ha trovato nella legge morale dell'Antico Testamento un'espressione sintetica d'eterno valore.

Sappiamo dunque a questo proposito che la legge cristiana assorbe in sé la naturale e l'antica; lascia cadere di questa le prescrizioni puramente legali e rituali, mentre conferma e perfeziona la prima. È conosciuto, ma sempre da ricordare, il discorso della montagna, nel quale Cristo enuncia precisamente il suo programma riformatore: «Non vogliate pensare, Egli afferma, ch'lo sia venuto per abolire la legge o i profeti, non sono venuto per abolire, ma per completare» (Mt. 5, 17).

I dieci comandamenti, famoso compendio della legge naturale espressa nella legge positiva dell'Antico Testamento, restano pertanto la norma intangibile anche nel messaggio evangelico e nella legge della vita cristiana (Mc. 10, 19).

Così l'umanità ha sempre ravvisato in Cristo il custode di tutti i valori morali ch'essa è stata capace di desiderare e di esprimere; come insieme ha ravvisato in Lui il più saggio ed il più ardito riformatore delle deficienze morali a cui l'umanità, da sola, non ha saputo rimediare.

37 - E questa potente ed incomparabile posizione presa da Cristo nel cuore dell'operare umano lo ha caratterizzato, anche dinanzi a chi non ha avuto occhio ed animo per riconoscere la Sua divinità, come l'Uomo più buono e come il Maestro più alto in fatto di umanità.

38 - Quanto vorremmo dire di Lui! e come vorremmo che quanti ancora si dicono

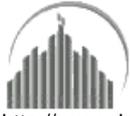
cristiani sapessero meditare su gli insegnamenti che da Lui ci vengono su la nostra vita! Egli non solo è il Rivelatore di Dio, è il Rivelatore dell'uomo all'uomo stesso; e l'eterna questione della sapienza antica: «Conosci te stesso», solo dal divino Maestro può avere risposta.

39 - Non ci fermeremo in questo studio, largo quanto un oceano. Desiderosi soltanto di dare qualche nozione sul senso morale cristiano indichiamo alcuni punti che ci sembrano fondamentali nell'insegnamento di Cristo (Cfr. L. de Grandmaison, *Jésus Christ*, I, 383, II, 14, Beauchesne, Paris, 1927; M. J. Lagrange, *La morale de l'Évangile*, Grasset, Paris, 1931).

Egli ha dato all'atto morale una nuova e profonda interiorità. Ha svegliato la coscienza e ne ha fatto una sorgente di moralità, un tribunale. Ha detto che l'esteriore non basta. La legalità non basta. L'apparenza del bene, la convenienza, il rispetto delle forme, l'osservanza materiale, il plauso altrui non bastano. Occorre il cuore, la coscienza, l'esercizio libero e razionale della volontà (Si ricorderà il famoso articolo di B. Croce che a questo proposito diceva perché ancora egli, corifeo dell'idealismo italiano, si diceva cristiano).

Poi da questo cardine interiore ha tracciato la linea al cardine trascendente: Dio. Davanti a Dio tutta la vita si svolge; la presenza di Lui rischiarà ogni particolare, rende responsabile ogni atto. Ma il rapporto uomo-Dio non è più l'incertezza, non è più il timore, è l'amore; sommo precetto, somma energia.

E sappiamo come questo rapporto uomo-Dio si traduce in un rapporto dell'uomo - all'uomo: la carità del prossimo segue e rispecchia quella verso Dio. Per questo la vita morale del cristiano sarà senza paragone la più umana.



La vita morale dell'uomo perciò si raffigura a dialogo. Dio ha l'iniziativa: crea, ama, chiama. L'uomo risponde amando, nell'imitazione pratica di Cristo⁸. Questo dialogo, cioè la rispondenza dell'uomo alla legge di Dio, quale Cristo c'insegna e ci aiuta a praticare, assume importanza estremamente drammatica, perché ne dipende la sorte della vita futura. Già: la vita futura, che noi dimentichiamo, e che non sappiamo più coordinare come si deve a quella presente, Cristo l'ha annunciata come incombente, come certa, come distinta in un'alternativa tremenda e definitiva, per sempre: o il paradiso, o l'inferno.

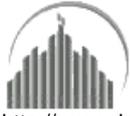
La previsione di questa finale catastrofe, cioè la visione escatologica dei destini umani, ha reso i discepoli di Cristo pronti a tutto, cioè desiderosi di vivere bene questa vigilia terrena; e ha formato uno dei primi e più forti argomenti, che hanno generato l'ascetica cristiana, cioè lo sforzo per la perfezione; Il Signore, oltre l'esigenza all'osservanza dei precetti, aveva parlato anche della convenienza di seguire consigli particolari, libera scuola per anime chiamate a più generosa fedeltà. La considerazione poi della vita futura è sempre stata nella vita cristiana motivo assai fecondo di conversione e di vigilante disciplina morale; e la minaccia terribile delle pene eterne ha sempre ribadito nella coscienza dei credenti il carattere assoluto della legge divina e la enorme responsabilità delle nostre azioni (cfr: ad es. Lc. 16, 19 ss.; Mt. 25; le parabole escatologiche).

40 – Il grande e meraviglioso quadro della vita morale tracciato da Cristo non è senza ombra. L'ombra è data dal peccato dell'uomo. È importantissimo per noi moderni rifarci la nozione e la coscienza del peccato. Il mondo contemporaneo ha

perduto il concetto di peccato. Una delle parole più significative pronunciate dal Papa Pio XII crediamo sia quella che si esprime così: «Forse il più grande peccato nel mondo oggi è quello che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato» (Pio XII, *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. VIII, p. 288: «Perhaps the greatest sin in the world today is that men have begun to lose the sense of sin»). Non abbiamo trovato su gli *Acta Ap. Sedis* questo Radiomessaggio al Congresso Catechistico Nazionale di Boston, 26 ottobre 1946. Si veda analogo pensiero in AAS, 1950, p. 123). E non può essere altrimenti. Perdendo il senso di Dio, delle nostre relazioni con Lui, perdiamo la nozione vera del peccato, ch'è un'offesa fatta a Dio.

Questa piccola definizione contiene enormi concetti, e primo quello del distacco da Dio, che è la Vita. Il peccato è una morte (Rom. 5, 12 - Cfr. G. Bevilacqua, *La luce nelle tenebre*, Studium, Roma 1945. c. IX e X. F. Prat, *Théologie de St. Paul*, II, Beauchesne, Paris 1923, 226). Perché bisogna subito ricordare la reale, se pur misteriosa, relazione trascendente che ogni nostra libera azione ha niente meno che con Dio. Siamo responsabili davanti a Dio. La nostra vita si svolge alla sua presenza; ogni nostro atto è registrato dallo sguardo suo; ogni nostro atto deve avere una rettitudine che lo volge al suo fine supremo; se manca a questa rettitudine, è appunto una mancanza, un peccato. Ciò indica che è a noi continuamente intimata una legge da seguire, da realizzare; la coscienza è la voce che ci dichiara questa legge. Chi non la segue, pecca. E siccome la coscienza è una voce a noi interiore, chi non la segue, viola innanzi tutto se stesso. Il male nasce in noi: esso è una discordanza fra ragione e volontà (cfr. Rom. 7, 18: *velle*

⁸ B. HÄRING, *La legge di Cristo*, 1, 44, Morcelliana, Brescia, 1957.



adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio. - S. Agostino dirà: ...*peccatum est factum vel dictum vel concupitum aliquid contra aeternam legem. Lex vero aeterna est ratio divina vel voluntas Dei ordinem naturalem conservari iubens, perturbari vetans. Contra Faustum...*, 22, 27): la ragione giudica buona una cosa, che la volontà rifiuta di volere o di fare (*Bonum mentis naturale, cum sit voluntarium, fit morale.* Il bene può essere ontologico, cioè in sè; logico, cioè nella mente; morale, cioè nella volontà. Cfr. S. Th. I, IIae, 3).

Il peccato è un'offesa fatta all'uomo che si riverbera in Dio, perché l'uomo deve rispettare in sè l'opera, la legge e l'immagine di Dio. E siccome poi la vita è tutta collegata con l'ordine esterno, con il nostro prossimo e con le norme della convivenza umana, la violazione della legge della coscienza e della legge di Dio comporta ordinariamente anche una violazione della solidarietà con i nostri simili e dell'ordine a cui dobbiamo rispetto per la società. Il peccato riveste perciò una triplice malizia: soggettiva, religiosa e sociale. Ma la malizia contro la religione è la più grave, ed è, per sè, smisurata e irreparabile, perché si riferisce a Dio.

Il Vangelo, che avvicina la vita umana a Dio fino alla presenza e alla familiarità, accentua assai la possibilità e la gravità delle nostre mancanze. Un cristiano non è tale, se non ha questa sensibilità (Si può vedere il resoconto della prima seduta della «Semaine des Intellectuels Catholiques», 1956, nel volume *Monde Moderne et Sens du Péché*, Horay, Paris, 1956. - F. Montanari, *Il peccato*, Studium, Roma 1946. - *Initiation Théologique*, III - V. Vergriete, *Le Péché*, p. 275, ss.).

41 - Questo «senso del peccato» genera pensieri, sentimenti e propositi di grande importanza nel sistema morale cristiano.

È da questa consapevolezza di colpa che nasce, il bisogno di liberazione e di salvezza. Il messaggio della salvezza sarebbe parola vana, se l'uomo non avesse bisogno d'essere salvato da questa radicale e per sè irrimediabile disgrazia, che è il peccato, la perdita cioè dell'amicizia di Dio e della vita, la vera vita, che ci viene da Lui.

Ecco allora perché alle soglie della vita cristiana sta il pentimento, la penitenza, la conversione (Mt. 3, 2; 4, 17 - «Fate penitenza, perché il Regno dei cieli è vicino»; Atti 2, 38).

42 - E qui si apre la vita morale cristiana nella sua concreta espressione. Essa parte, dicevamo, dalla condizione disperata della vita umana: l'uomo è un essere decaduto; l'uomo è peccatore; l'uomo ha spezzato il rapporto vitale che lo dovrebbe unire a Dio; l'uomo è incapace di salvarsi da sè. Non si dica che questa è supposizione gratuita, come il naturalismo cerca di affermare (Cfr. J. Maritain, *Tre Riformatori*, su Rousseau, ossia il santo della natura; p. 127 ss., Morcelliana, Brescia, 1928.); è ottimismo bugiardo cotesto; e lo spirito della nostra generazione, con le grida della sua angoscia, della sua disperazione, del suo sarcasmo, riempiono paurosamente il mondo moderno della loro cieca e straziante testimonianza (Cfr. L'esistenzialismo senza speranza della letteratura contemporanea - Cfr. «Études», J. Onimus, *Le rire contemporain*, Février 1961. - cfr. B. Pascal, *Pensées*, 526, 527). Come può risollevarsi l'uomo? riprendere fiducia in se stesso, confidenza col mondo, speranza nella vita, relazione con Dio? Bisogna avvertire, e piangere di gioia, che Dio stesso è venuto in nostro soccorso, e ha instaurato la nuova e grande economia della misericordia (Eph. I)



43 - Come si entra in questa economia, cioè in questo piano di salvezza? Con la fede. La fede è il principio della nostra giustificazione (Conc. Trid., Sess. VI, 8, *Denz.* 801. *Hebr.* 10, 38). La fede ha perciò un aspetto ed una funzione morale di primissimo ordine. «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (*Hebr.* 11, 6).

44 - Ma la fede non è che un inizio, una condizione. Occorre un positivo intervento di Dio, e si chiama la grazia. Questa ci è conferita, dapprima, col santo Battesimo. Il Battesimo è un avvenimento capitale nella vita dell'uomo.

Sappiamo quali effetti esso produca, elevandoci ad uno stato di vita che è sopra la nostra natura, perché ci rende, in un certo modo, partecipi della natura divina (2 Petr. 1, 4) e figli adottivi di Dio. È una fortuna inestimabile, è un destino ineffabile. Ma ciò che ora qui a noi importa notare si è che il Battesimo comporta una forma di vita nuova. È un impegno solenne; è un'esigenza imprescindibile; è l'inaugurazione d'uno stile umano originale.

Non avremo mai abbastanza riflesso a questa stupenda novità, che il Battesimo deve introdurre nel nostro modo di concepire la vita e nella nostra maniera di guidarla e di spenderla. Di qui sorge il costume, che deve chiamarsi cristiano. Di qui deve prendere alimento la coscienza, che vuol onorarsi di tanto titolo.

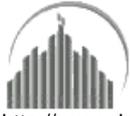
E di qui dovrebbe nascere quel modo di valutare le azioni umane, che abbiamo chiamato il «senso morale cristiano»; esso affonda le sue radici nel ricordo e nel carattere del battesimo, e si esprime tutto guardando, tutto apprezzando, tutto regolando secondo la ispirazione, che diventa spontanea e quasi connaturata, dell'«uomo nuovo» (Ef 4, 24), rigenerato dal Battesimo. Oh, quanto è necessario che questa basilare concezione della vita riprenda luce e vigore nel cristiano d'oggi!

L'assuefazione a questo mistero e a questo impegno, la dimenticanza dei sacri e nobili doveri che ne derivano, il progressivo conformismo al «mondo» profano e corrotto, il facile e sciagurato ripudio che molti fanno della loro fede, la troppo frequente abitudine a non vivere in grazia di Dio danno spesso del cristiano d'oggi una immagine deforme e degenera. Bisogna restaurare in noi la coscienza del Battesimo per restaurare in noi il volto cristiano.

45 - Sarà possibile questa restaurazione pensando che l'anima desiderosa di conquistare e conservare questa sovrana bellezza non è sola ad operare. Oltre l'azione divina della grazia, ch'è sola veramente operatrice della nostra salvezza, altri ausili ci sono vicini: il Libro santo, la partecipazione ai Sacramenti, l'insegnamento e l'assistenza della Chiesa, l'esempio e la compagnia dei Santi. Ognuno di questi punti meriterebbe ampio commento. Ma chi, del resto, comprende il valore di questi sussidi, concorrenti a fare dell'uomo un cristiano buono e forte e chi soprattutto ne fa schietta esperienza, ben sa quale «senso morale cristiano» scaturisca da queste sorgenti (Vorremmo in modo particolare la lettura, sovente ripetuta del discorso della montagna nel Vangelo di S. Matteo, c. V-VII, e, per chi recita il Breviario, l'amore ai Salmi, al 1° e al 118°, ad esempio).

Educazione del senso morale e conclusione

46 - Il senso morale è educabile (cfr. Roberto Zavalloni, *La formazione del senso morale*, in «Pedagogia e Vita», Febb.-Marzo 1958, pagg. 240-250. Delcuve G., *Le problème de la formation religieuse dans le monde moderne* - Fascicolo n. 4 - 1949 - di «Lumen vitae». Zarncke L., *Enfance et conscience morale*, Ed. du Cerf, Paris, 1955. A.



Gemelli, *Psicologia dell'età evolutiva*, Giuffrè, Milano, IV ediz. 1955. G. Nosengo, *L'educazione morale del giovane*; La Scuola, Brescia, 1955. L. Lacroix, *I sentimenti e la vita morale* Ediz. Paoline, Roma, 1955. L. Kunz, *Il sentimento di colpa negli adolescenti*, S.E.I. Torino 1955).

Vorremmo che questo assioma pedagogico fosse più che mai presente a tutti i cristiani, che avvertono il disagio provocato dalla scena del nostro mondo e dal trasformarsi del costume. La decadenza morale, ch'è evidente d'intorno a noi, fa soffrire i buoni e quanti amano veramente la vita. Non bisogna perdersi d'animo, e credere che per essere moderni occorra arrendersi all'indifferenza o alla transigenza morale. Cambiano le condizioni esteriori della vita, cambiano i costumi; ma non cambiano i principi che fanno buona e cristiana la nostra esistenza.

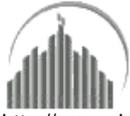
47 - Se l'uomo progredendo non resta buono - cioè uomo vero - e non progredisce anche nel senso morale, non si può dire che abbia, alla fine, giovato a se stesso. Donde l'importanza del problema morale. D'altra parte, la vita morale non può e non deve essere concepita come un ostacolo agli sviluppi della civiltà moderna, dai quali vengono queste trasformazioni del popolare e della legge positiva, sì bene una guida ed una tutela di tali anzi uno stimolo ed un termine loro; e perciò dobbiamo cercare la vita morale, non già nelle sue espressioni contingenti e mutevoli, come possono essere le tradizioni popolari, i costumi tradizionali, le norme positive transitorie o arbitrarie, ma nelle sue radici profonde, nei suoi elementi essenziali e perenni, nelle sue esigenze necessarie, nelle sue leggi intangibili, sia naturali, che cristiane; e dobbiamo perciò confortare la nostra capacità di scoprire, ad ogni

passo, e di attuare l'aspetto veramente morale e cristiano del nostro operare; dobbiamo, in una parola, ristabilire in noi un vivo ed operante senso morale cristiano.

48 - A questa più forte e più profonda educazione del senso morale gioverà grandemente, com'è ovvio, *l'educazione della coscienza personale*.

Non si tratta qui di scienza morale o d'indagine psicologica, sebbene l'una e l'altra possano contribuire a dare alla coscienza morale maggiore chiarezza e sicurezza. Si tratta di mettere in esercizio «il cuore», cioè l'intimo giudizio dell'anima su la bontà o la malizia del proprio operare. Bisogna ricordare che alla radice della nostra crisi morale sta l'oscuramento dei concetti di bene e di male. Il lecito e l'illecito sono oggi segnati non più da una legge interiore, ma da una legge positiva esteriore, anche questa sempre meno sentita e sempre più chiamata in discussione. Il bene ed il male vanno identificandosi con l'utile e col nocivo, spesso così mediocrementemente e vilmente concepiti da non arrivare oltre il segno del proprio piacere o della norma convenzionale dell'etichetta o dell'igiene. A richiamare invece la responsabilità del nostro agire di fronte a Dio vale assai l'esercizio della buona coscienza (Georges Leclercq, *La conscience du chrétien*, Aubier, Paris 1946; p. 241, ss; R. Guardini, *La coscienza, Morcelliana*, Brescia, 1933. Si veda Pio XII, *Coscienza cristiana come oggetto dell'educazione*, radiomessaggio, 23 marzo 1952, AAS, 1952, p. 270 ss.).

49 - Cristo ci ha fortemente richiamato a tale esercizio con una speciale e ripetuta raccomandazione: *la vigilanza*. La sua non è una religione che assopisca o addormenti; è una religione che sveglia lo spirito, e lo obbliga a percepire con tesa attenzione quanto avviene dentro e fuori:



«Siate vigilanti» (Mt. 24, 42; 25, 13; 26, 38 e 41; Lc 12, 37; 21, 36 etc. cfr. Ap. 3, 2). E perciò ripeteremo noi stessi a Suo nome per queste nostre contingenze che esigono una più pronta ed acuta percezione morale: siamo vigilanti. Ognuno oggi deve avere da sé l'avvertenza dei pericoli e dei mali circostanti; ognuno deve sapersi da sé maggiormente difendere e immunizzare. Il senso critico del bene e del male, la scelta personale del primo e la franca rinuncia al secondo, la vivacità dell'autocontrollo devono essere allenati all'affermazione della personalità morale, con stile nuovo, disinvolto e fermo, degno sempre del nome cristiano.

50 - Scuola di vigilanza interiore è *l'esame di coscienza*.

Sì, questo antico e umile esercizio della buona ascetica cristiana è quanto mai provvido e moderno. La saggezza profana lo ebbe in onore (Ricordiamo, ad esempio, Seneca: *Quotidie apud me causam dico totum diem mecum scrutor, facta et dicta remetior. Nihil mihi abscondo; nihil transeo*. cfr. Ep. 83, 2; *De ira* 3, 36, I - J. Lebret et Th. Sauvet, *Rajeunir l'examen de conscience, in «Économie et Humanisme»*), Paris, 1952 trad. it. *Ringiovanire l'esame di coscienza*, Ed. Studium, Roma, 1952), quella cristiana ne ha fatto una norma di quotidiana applicazione per quanti vogliono camminare su la via di Cristo (cfr. Can. 125. - S. Ignazio, *Esercizi Sp.* I sett). Il famoso «conosci te stesso» trova nell'esame di coscienza la sua sapiente fecondità, e quando questa autoesplorazione è fatta nello specchio della luce di Cristo, l'analisi su se stessi non è più narcisismo morbido e vano, ma scoperta di sé nella sincerità tesa verso la perfezione.

51 - E questa scuola ha una guida: *La direzione spirituale*. Conosciamo che

cosa è: l'assistenza, offerta col consiglio e con l'esortazione, da un Sacerdote ad un fedele, affinché questi meglio conosca se stesso e meglio il dovere che gli è proprio, e possa progredire nella formazione della sua personalità spirituale in ordine a Dio. Non è perciò la subordinazione passiva d'un'anima ad un superiore propriamente detto, la cui autorità crei preciso dovere d'obbedienza (G. Leclercq, *La conscience du chrétien*, Aubier Paris, 1946, p. 247 ss. - Si veda l'articolo *Direzione spirituale* nel *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*, vol. I., - S.A.I.E. Torino 1958), ma l'aiuto autorevole e riservato d'una guida esperta ed amica per lo sviluppo della coscienza morale e delle energie personali di chi liberamente sceglie e vuole quell'aiuto. La direzione spirituale ha una funzione bellissima e si può dire indispensabile per l'educazione morale e spirituale della gioventù, che voglia interpretare e seguire con assoluta lealtà la vocazione, qualunque essa sia, della propria vita; e conserva sempre importanza benefica per ogni età della vita, quando al lume e alla carità d'un consiglio pio e prudente si chiedi la verifica della propria rettitudine ed il conforto al compimento generoso dei propri doveri. È mezzo pedagogico molto delicato, ma di grandissimo valore; è arte psicologica di grave responsabilità in chi la esercita; è esercizio spirituale di umiltà e di fiducia in chi la riceve. Pensiamo che meriti ogni attenzione e rispetto in quanti hanno a cuore la formazione d'un senso morale, vigile e sicuro.

52 - Non possiamo tacere anche un accenno alla *Confessione sacramentale*, come scuola incomparabile di senso morale. Ci basti una citazione del Manzoni: «Un'istituzione che obbliga l'uomo a formare un giudizio severo sopra se stesso, a misurare le sue azioni e le



sue disposizioni col régolo della perfezione, che gli dà, il più forte motivo per escludere da questo giudizio ogni ipocrisia, insegnando che sarà riveduto da Dio, è un'istituzione sommamente morale» (*Osservazioni sulla morale cattolica* VIII, 3, ediz. SEI, Torino 1934, p. 241).

L'educazione cattolica può avere nella pratica della Confessione sacramentale uno strumento efficacissimo di formazione (cfr. San Giov. Bosco, *Reg. Sal.*, art. 94: «La frequente Confessione, la frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lontane la sferza e la minaccia»⁹). Non ci resta che di raccomandare che l'esercizio di questo ministero sia compiuto non solo con zelo assiduo e paziente, ma anche con immensa cura e con squisita saggezza (A. Grazioli, *La Confessione dei Giovanetti*, Marietti, Torino, 1942. Timon David, *Giovani al confessionale*, - trad. dal francese -, Messaggerie Catt., Milano, 1956. - *La confessione*, a cura della comunità sacerdotale di Saint Séverin, - trad. -, Corsia dei Servi, Milano, 1960).

53 - L'educazione cattolica, anche sotto questo aspetto modernissima, deve portare il suo contributo originale e provvidenziale a quel programma pedagogico, che caratterizza la formazione dell'uomo ideale nella società contemporanea: l'autonomia della persona, il senso di responsabilità, l'autocontrollo, la capacità delle scelte, la coerenza nell'operare, il disinteresse e la coscienza del dovere sociale, l'iniziativa nel bene, la costanza nell'azione, la forza

della resistenza, la generosità del sacrificio. Tutto questo siamo soliti indicare con una parola corrente: *carattere*. Gli antichi lo chiamavano *virtus*. Era ed è l'espressione dell'uomo vero, dell'uomo completo: e fa pensare al campione, all'eroe. Fa pensare al santo. All'uomo ideale dev'essere polarizzato il senso morale (cfr. J. Maritain, *Umanesimo integrale*, introduzione, p. 11., Studium, Roma, 1936, e sul concetto filosofico del Santo: Platone, *Eutifrone*).

54 - Per concludere. questa nostra esortazione ci sembra opportuno richiamare l'attenzione del nostro Clero e dei nostri fedeli su alcune tentazioni particolari, che richiedono oggi una viva presenza di senso morale. Accenniamo appena. Sono, del resto le tentazioni classiche, che insidiano perennemente il cammino virtuoso dell'uomo col fascino della triplice concupiscenza.

55 - Vi è oggi una potente tentazione che viene dai beni temporali e dalle ricchezze economiche. La loro conquista pone la sua candidatura al primato del temporale, e la ottiene nella concezione materialista della vita, sia proletaria che capitalista. La speranza cristiana è soppiantata dalla speranza economica e sociale. Poi il loro maneggio disintegra il concetto di Onestà: nel pagamento dei tributi, nel giaco di borsa, nella speculazione monopolistica, nell'imbroglione commerciale, nella «bustarella» clandestina, ecc.; l'interesse finisce per giustificare ogni scorrettezza passibile senza incorrere nel codice penale. Poi il loro godimento; il lusso, la vanità, il piacere, il divertimento, la mondanità sono diventati idoli a cui l'uomo moderna si fa dovere di sacrificare; la suggestione mondana si fa collettiva, la febbre dei sensi diventa endemica, la vita gaudente un ideale.

Bisognerà che il senso morale sia vigile e

⁹ G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in *Regolamenti della Società Salesiana*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1954, nr. 94, p. 34.



forte per mantenere nella vita il «primato dello spirituale», l'onestà della giustizia nel traffico delle case, la sobrietà che conserva all'uomo la passibilità di godere dei beni di questo mondo, senza rimanerne ubriacato e degradato.

56 - Poi vi è la grande tentazione della carne. È forse la più pericolosa oggi, perché la più visibile, la più offerta, la più tollerata. L'«uomo animale» (cfr I Cor 2, 14) di San Paolo Sembra avere il sopravvento nella letteratura, nello spettacolo, nella stampa nella licenza dei costumi. L'argomento è triste ed immenso. L'interesse vivissimo che circonda queste manifestazioni caratteristiche del nostro tempo, le circonda di pubblicità travolgente ogni riparo. La critica stessa, sovente paga di giudizi tecnici ed estetici, si fa tollerante e talora complice dell'immoralità di certe esibizioni, classificate come culturali ed artistiche.

Preghiamo i buoni di vigilare e di agire. Il senso morale non deve attenuarsi per il dilagare del male e delle forme che vi conducono. Autorità, genitori, educatori, cittadini onesti sona oggi tanto più obbligati a dar segno di sensibilità morale, in quanta la legge, lasciando indeterminati i criteri obbiettivi, ne fa quasi il solo criterio del lecito e dell'illecito. La difesa delle nuove generazioni, il bisogno di conservare forte ed integro l'istituto familiare, l'onore del popolo italiano, la dignità delle nostre espressioni artistiche, l'ampiezza accordata alle manifestazioni sane della vita, ma soprattutto il carattere sacro della persona umana, del battezzato specialmente, e l'imperativo amoroso e tremendo della legge di Dio devono infondere nel nostro senso morale nuova virtù; non tanto quella di spaurirsi e di scandalizzarsi, quanto quella di rivendicare ai valori positivi del pudore e

dell'amore la loro integrità.

57 - Infine la terza tentazione, quella dell'orgoglio; tentazione difficile a definirsi, perché penetra dappertutto. Noi cercheremo di sorprenderla, nel nostro mondo contemporaneo, dovunque l'uomo crede di essere fine a sè, di bastare a sè, di non doversi occupare che di sè; dove cioè l'uomo diventa l'idolo di se stesso, e nega, a parole o a fatti, quel preambolo della legge di Dio, dal quale il resto dei suoi comandamenti prende forza: «Io sono il Signore Dio Tuo; primo: non avrai altro Dio fuori di me» (cfr Es 20, 2-3; Dt 5, 6-7). L'ateismo, che lo nega; il laicismo, che lo esclude; l'indifferenza, che lo trascura; l'affanno esclusivo per le cose di questo mondo, che lo dimentica; l'edonismo, che lo sostituisce con effimeri piaceri, sono tutte forme, con tante altre, della eterna tentazione che interrompe l'asse morale, teso fra l'uomo e Dio, e lo interrompe al livello umano, quasi fosse il supremo, e quasi bastasse a ben governare la vita. Questa è la illusione moderna che s'insinua in ogni ceto sociale, in ogni età, in ogni uomo, che respira l'atmosfera, ebraica della potenza del nostro mondo.

Il senso morale cristiano dà altro e più vero e più vivo respiro alla vita; le dà aria di cielo; cioè le restituisce la sua orientazione trascendente, la quale mentre le fa sperimentare, sì, l'umiltà della sua vera statura, le apre la visione e l'aspirazione della Realtà infinita e le dà garanzia di poterla raggiungere per la grazia che da quella Realtà divina le viene in aiuto.

58 - Con questo noi non ci erigiamo ad oppositori o a critici incontentabili del mondo che ci circonda e in cui la Provvidenza ci ha destinati a vivere; sì bene ci vogliamo professare ammiratori ed amici, anche se guardiamo al mondo come seguaci della Croce. Il mondo



circostante, dicevamo, è tutto un fermento di attività e di progresso; è tutto in trasformazione: scienza, tecnica, industria e cultura cambiano intorno a noi ogni cosa. Salutiamo con piacere questa rapida e sfolgorante evoluzione; ma non vogliamo lasciarci prendere dalla vertigine, che ci faccia smarrire il vero senso della vita, cioè il senso morale. Questo deve stare anzi più sveglio e più attivo, e deve mantenere l'uomo nel suo vero equilibrio, condizione indispensabile non solo per raggiungere il proprio fine ultraterreno, ma anche per non essere vittima delle sue stesse conquiste. Noi vogliamo che alla conquista del mondo esteriore l'uomo congiunga quella della perfezione interiore. L'uomo deve restare uomo; anzi deve progredire moralmente, quanto più, progredendo materialmente, potrebbe volgere a proprio danno la sua grande fatica. Deve perciò restare cristiano, e sempre meglio comprendere e vivere questa salvatrice vocazione; e nel travaglio di questa critica congiuntura deve ricordare le parole di Cristo, che lo svegliano a nuovo senso morale: «Vigilate e pregate per non cadere in tentazione» (Mr. 14, 38).

59 - Questo volevamo dirvi, Confratelli e Figli carissimi; e affinché le parole abbiano virtù di convinzione e di guida, paternamente tutti vi benediciamo.